

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO / B



✠ Dal Vangelo secondo Marco (Mc 6,1-6)

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono.

Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo.

Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità.

Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

Breve riflessione

(don Alessandro Carioti)

Il vangelo di quest'oggi pone la questione seria sul valore della persona.

La persona vale molto, vale tanto quanto Dio ha tenuto in considerazione che ognuno fosse creato a sua immagine e somiglianza.

Agli occhi di Dio ogni persona è qualcosa di prezioso. Insomma, ciascuno, in quanto persona, non dipende dalla valutazione umana, né quantitativa né di appartenenza a un ceto sociale, ma ciascuno vale infinitamente agli occhi del Signore, e basta.

La questione irrisolta del Vangelo è che Gesù, giunto a Nazaret, essendo il figlio di Giuseppe il falegname, di Maria, ed essendo anche parente di molti abitanti del suo paese, con i quali si era probabilmente cresciuto, questo Gesù manifesta nella sinagoga una sapienza fuori del normale e compie miracoli che nessuno sa darsi delle spiegazioni.

Lo sguardo da parte dei presenti, su Gesù, non è mosso dalla fede, ovvero dalla capacità di guardare alle sue parole e alle sue azioni, riconoscendone la presenza di Dio, ma i presenti si soffermano unicamente sulle sue umili origini.

C'è come una forma di pregiudizio su Gesù che non aiuta a capire che proprio quel Gesù, che molti avevano conosciuto fin da piccolo, non è soltanto un loro concittadino e un loro parente, ma una persona divina che Dio ha scelto come Messia.

Gesù percepisce nell'aria questo preconetto e l'assenza dello sguardo di fede dei presenti. Cosa potrà predicare in quell'ambiente? Cosa potrà fare di buono a Nazaret se i cuori sono chiusi alla grazia divina?

Ecco allora la frase, a noi molto nota, che deve farci pensare: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». Essa calza bene soprattutto in ambienti a noi familiari, ogni volta che una persona abbraccia la fede nel vangelo e decide di essere promotrice di bene, di conversione; spesso sono proprio i familiari, o i parenti, o gli amici che si pongono come un ostacolo alla predicazione della persona, divenendo spesso nemici e traditori.

Cosa vorresti insegnare a noi?

È la tipica frase che diventa l'ostacolo principale per chiunque voglia farsi servo della parola. L'incredulità su Cristo diventa la causa per cui lui non potrà operare tanto bene a Nazaret.

Questo deve farci molto pensare: le parole, i pregiudizi, i sentimenti di invidia, diventano d'intralcio all'opera del Signore. Impediscono che tanti discepoli, di cui Dio se ne serve come strumenti per la sua salvezza, vengano ostacolati nel compiere il bene in molti luoghi, ambienti e cuori.

Bisogna stare sempre attenti alle parole e ai giudizi che, spesso, in modo frettoloso, scarichiamo dentro la storia. Essi hanno conseguenze nefaste e spesso tali parole fanno terra bruciata intorno.